

L'INTERVISTA ■ STEFANO PIAZZA*

«Un partito trasversale contro gli sbirri»

Un libro denuncia la crescita della violenza in Europa contro le forze di polizia

Ma i poliziotti sono buoni o cattivi? La domanda in sé non ha molto senso, visto che, come in tutte le persone che appartengono alle altre categorie professionali, anche fra i poliziotti ci sono i buoni e i cattivi con le relative e infinite sfumature intermedie. Il problema reale, però, riguarda la loro immagine complessiva. Faccenda molto seria, a dire il vero, perché un conto è vedere le forze dell'ordine come puri strumenti di repressione, un conto è considerarle come i nostri angeli custodi. Un conto è percepirli come vittime, un conto come carnefici. Godono di buona stampa? Dipende dalle situazioni e a volte anche dalle visioni politiche sul loro conto. Opinioni, quindi. Ma cosa dicono i fatti? «I fatti dicono che in tutta l'Europa è cresciuta la violenza nei loro confronti», ci dice Stefano Piazza, coautore del libro di fresca pubblicazione *Sbirri, maledetti eroi* (Paesi edizioni). L'abbiamo intervistato, partendo da una vistosa caratteristica del volume: gli autori della prefazione (Salvini) e della postfazione (Feltri).

PAGINA DI
CARLO SILINI

Il libro ha una prefazione di Matteo Salvini e una postfazione di Vittorio Feltri. Un imprinting politico di parte? «Non è così. La prefazione di Matteo Salvini è stata richiesta in quanto è ministro degli Interni italiano. Se ci fosse stato un altro ministro l'avremmo chiesta a lui. Quando abbiamo iniziato a scrivere c'era infatti il ministro Minniti e ci eravamo già attivati per chiedergli una prefazione. Salvini è arrivato dopo. In ogni caso c'è da dire che Matteo Salvini ha un occhio di riguardo per le forze di polizia. Ma non c'è nessun tipo di intendimento politico in questa scelta. Inoltre io, come cittadino svizzero, non ho nessun interesse a cavalcare una qualsiasi forza politica italiana. A me interessa la figura istituzionale, anche perché questa figura si batte molto per le forze di polizia». **A volte anche troppo. Come nel caso Cucchi (il trentunenne Stefano Cucchi morì il 22 ottobre 2009 durante la custodia cautelare, un caso di cronaca giudiziaria che ha coinvolto agenti di polizia penitenziaria, medici del carcere di Regina Coeli e carabinieri italiani, sul quale Salvini ha polemizzato con la sorella del defunto, n.d.r.).** «I casi nei quali le forze dell'ordine hanno superato il segno o hanno abusato della fiducia che l'istituzione ripone in loro sono minimi e quando ci sono stati sono stati perseguiti. Nel caso di Stefano Cucchi devo dire che si tratta di una vicenda molto mediatizzata, molto triste e - mi permetto di dire - sulla quale non è stata ancora scritta la parola fine. Speriamo che venga fatta giustizia. Ma la mia impressione è che su questo caso in tanti abbiano superato il confine». **E Vittorio Feltri?** «La postfazione gliel'ho chiesta io. Sono legato personalmente a Feltri da un sentimento di amicizia e gratitudine perché mi ha aperto la strada della stampa italiana e infatti scrivo regolarmente su "Libero". Quando vado a trovarlo parliamo di gatti, lui li ama molto come me. È un uomo di grande intelligenza, molto divertente, una penna fantastica. Certo divide, è provocatorio, ama scioccare, ma come giornalista è eccezionale». **Ma è spesso fuori dalle righe.** «Per chi lo conosce personalmente la cosa è diversa. Per conoscerlo bene bisogna leggere almeno il suo ultimo libro "Il borghese", dove si spiega tutto il suo modo di essere. È un uomo complesso, ha avuto una vita molto particolare e negli ultimi tempi ha scelto la via della provocazione per manifestare il suo scontento intellettuale per come vanno le cose in Italia».

DA SAPERE

IL VOLUME

Il libro «Sbirri, maledetti eroi. Storie di coraggio delle forze dell'ordine» di Stefano Piazza e Federica Bosco (144 pagg.) è pubblicato da Paesi edizioni e propone una prefazione di Matteo Salvini e una postfazione di Vittorio Feltri.

I TEMI

Si tratta - si legge in quarta di copertina - di un'inchiesta che fa luce sugli atti di eroismo e le molte ingiustizie che donne e uomini in divisa subiscono nel loro lavoro quotidiano di tutela dello Stato e dei cittadini. Si parla di eroismi, aggressioni e istituti penitenziari soprattutto in Italia ma anche negli altri principali Paesi europei, Svizzera inclusa.

LO SCOPO

«La speranza - scrivono gli autori - è che tali testimonianze dirette, raccolte finalmente in un unico volume, possano generare gli anticorpi necessari ad arginare un male sempre più diffuso nella nostra società come la violenza indiscriminata e rendano merito a quanti operano con sacrificio personale per tutelare ciascuno di noi senza distinzione».

STEFANO PIAZZA

Stefano Piazza (Sorengo, 1966) è un imprenditore svizzero attivo nel campo della sicurezza e presidente dell'associazione Amici delle forze di polizia svizzere. Come giornalista collabora con «Il Corriere del Ticino», «Libero Quotidiano» e «Oltrefrontiera News». Co-autore col giornalista del CdT Osvaldo Migotto del saggio «Allarme Europa, il fondamentalismo islamico nella nostra società», vincitore del Premio Cerruglio 2018, nel 2018 ha pubblicato «Il mondo dopo lo Stato islamico» per Paesi edizioni.

FEDERICA BOSCO

Federica Bosco (Torino, 1967) si dedica dal 1998 al giornalismo d'inchiesta. Già collaboratrice del quotidiano «Stampa Sera» e delle reti Fininvest, è autrice del libro «La bambina di Bogotà» (13Lab Edition, 2015). Oggi lavora come freelance per il gruppo Rcs e si occupa di ufficio stampa e media relations per l'agenzia di comunicazione Beyond.



SUL CAMPO Agenti svizzeri in strada a Ginevra durante una recente manifestazione sul clima.

(Foto Keystone)

Veniamo al libro: com'è nato?

«Questo libro nasce dal mio impegno a favore delle forze di polizia iniziato nel 2015, quando, insieme a un gruppo di amici in Ticino, ho fondato l'Associazione amici delle forze di polizia, che oggi conta quasi 300 iscritti. Avrei voluto scriverlo allora, nel 2015, questo libro, ma mi mancavano ancora molti dati e non mi sentivo pronto. Mi mancavano alcuni contatti con le forze di polizia europee, per esempio in Svezia, Germania e Francia. Con il tempo ho avuto la fortuna di entrare in contatto con queste realtà grazie alla Federazione svizzera dei funzionari di polizia».

Perché questo libro?

«Per raccontare una situazione che vivono tutte le forze di polizia in Europa: la violenza contro i loro funzionari. In Italia nel 2017 ci sono state oltre 6 mila aggressioni. In Svizzera ce ne sono circa 3 mila l'anno. In Francia gli agenti di polizia vengono uccisi non solo sulle strade ma anche a casa loro, dopo le operazioni di polizia, per vendetta dei malviventi. Ciò che è preoccupante è la situazione di grave stress nella quale vivono i funzionari di polizia. Sempre in Francia registriamo il record di suicidi».

Da cosa nasce la pressione sulle forze dell'ordine?

«Da una società sempre più scontenta e

arrabbiata che vede nelle divise un problema e non accetta più niente. Noi non accettiamo più una multa per eccesso di velocità, un controllo in dogana, di essere perquisiti all'ingresso di uno stadio o di un concerto pur sapendo che cosa è successo negli ultimi anni in aree simili».



La prefazione di Salvini e la postfazione di Feltri non sono un imprinting politico

Il clima di ribellione alle istituzioni e all'ordine costituito, tuttavia, non è paragonabile a quello degli anni Settanta del secolo scorso.

«Mi piacerebbe pensarli, ma i numeri dicono altro. C'è qualcosa di inquietante anche a livello politico: esiste un partito dell'anti-polizia che è transnazionale e che vede sempre la polizia imputata. Internet la fa da padrone: un detenuto cerca di evadere spaccando sulla testa di un secondino una scopa ferendolo. Lo rincorrono, lo spintonano e magari gli danno anche uno schiaffo. Uno fa il video della scena e lo mette su Internet e immediatamente c'è l'attivista politico

che parla di polizia violenta che colpisce il povero detenuto».

Sono quindi i social a peggiorare la situazione?

«Sicuramente. Anche se il disagio è molto più profondo. In Belgio Amnesty International ha fatto un'indagine stabilendo che la polizia è islamofoba, perché secondo le loro cifre è stata fatta tutta una serie di fermi di personaggi con i pantaloni afgani, la barba lunga nella zona di Molenbeck (la zona considerata fucina di jihadisti occidentali, da cui provengono alcuni terroristi autori di attentati vari, n.d.r.). Ma, secondo voi, fermare queste persone in un simile contesto è segno di razzismo o di islamofobia? Quando ti trovi davanti a queste cose ti chiedi da che parte sta girando il mondo. Siamo prigionieri di questo spirito. E questo partito transnazionale dell'anti-polizia che spesso nasce nell'estrema sinistra fa sì che gli agenti vengano visti come il problema e non come degli amici».

Non sempre è facile considerarli come tali.

«Però sono nostri amici, nostri fratelli, nostri zii, gente che lavora per la nostra sicurezza. Il libro che ho scritto con la collega Federica Bosco vuole raccontare le storie ordinarie di quotidiano eroismo che non vengono raccontate».

* coautore del saggio «Sbirri, maledetti eroi»

«DIAMO VOCE A CHI NON PUÒ PARLARE»

Stefano Piazza, ci anticipa una delle storie raccontate nel libro?

«Mi piace raccontare la storia triste di una ragazza francese che recentemente si è tolta la vita proprio mentre noi stavamo ultimando la stesura del nostro libro. Parlo dell'ufficiale di polizia francese Maggy Biskupski, anima dell'associazione Policiers en colère (poliziotti arrabbiati) che aveva fondato nel 2016. L'aveva fondata per sostenere gli agenti francesi di fronte all'assenza dello Stato francese nel problema dei molti suicidi di agenti. Gli agenti in Francia vivono una situazione drammatica. I gilet gialli che continuano a protestare sono il sintomo di una malattia profonda».

Cosa le è successo?

«Il 12 novembre scorso, a 36 anni, si è uccisa in casa da sola: era la 56. a farlo dal 2017. Non ha retto perché non ha mai superato un'indagine strumentale che era stata promossa contro di lei. Era anche

stata insultata e umiliata in televisione dallo scrittore Yann Moix, quello che si è recentemente messo in mostra affermando che le donne dopo i 50 anni sono da buttare. Moix le aveva detto che venire a fare la vittima durante gli spettacoli televisivi la ridicolizzava davanti alla popolazione. La mise alla berlina davanti a milioni di persone. Alla fine è entrata in una spirale depressiva che ha fatto sì che si uccidesse».



Mi ha colpito la vicenda della 36enne francese che si è uccisa pochi mesi fa

Un caso tragico...

«Sì, ma posso ricordarne altri positivi.

Come l'agente che ha salvato delle vite a Bologna quando un camion ha investito altre auto. O gli agenti che hanno ucciso il terrorista Anis Amri. E soprattutto tutti gli agenti che tutte le mattine si alzano alle cinque, salutano la moglie e i bambini, li guardano e non sanno mai se la sera li rivedranno. Sono loro i protagonisti del libro, col quale abbiamo rotto un muro dell'omertà».

Perché?

«Perché i poliziotti non parlano, sono figure istituzionali tenute al segreto o quanto meno al silenzio. Ci voleva qualcuno che desse loro voce. Per me il libro è il manifesto della brava gente, delle brave persone. Gente che vuole bene alle istituzioni».

Che dire della Svizzera?

«Anche in Svizzera continua a crescere la violenza contro gli agenti di polizia. Si è passati dai 774 casi di aggressione nel 2000 ai tremila del 2011. Una costante

che non è più diminuita fino ad oggi. Noi ci stiamo battendo per la revisione dell'articolo 285 del codice penale che prevede delle pene maggiori verso chi aggredisce le forze di polizia. Abbiamo raccolto 15 mila firme e stiamo aspettando che il Consiglio federale prenda a carico questa situazione».

Siete ottimisti?

«Purtroppo sappiamo che anche da noi queste cose vanno lentamente e la sensibilità non è di primo livello. Ho l'impressione che siamo pronti a difendere chiunque, a litigare e a fare manifestazioni e fiaccolate per chiunque in Siria, in Egitto o in Nuova Caledonia ma facciamo fatica ad occuparci delle persone di casa nostra. Nello specifico, abbiamo minore sensibilità verso il tema delle nostre forze di polizia che vengono aggredite. Non è un bel segnale. E noi continuiamo in questo nostro sforzo sperando di vedere presto dei cambiamenti».